

[► Commenta](#) [GUARDA](#)[• La fotogalleria](#)

Style&design **Quell'architetto è una bomba**

di Simona Caleo

Bernard Khoury costruisce per i ricchi ma nei suoi progetti a Beirut gioca con la guerra e le sue tracce. E a fine maggio una sua installazione sarà protagonista della mostra Spazio al Maxxi di Roma

(24 May 2010)



“Io costruisco per i ricchi. Non faccio edilizia sociale; non faccio progetti governativi; non costruisco scuole o musei, e probabilmente non lo farò mai”. Il manifesto dell'architetto libanese Bernard Khoury è piuttosto chiaro: può non piacervi, spiega, ma c'è sempre molto da realizzare nella sfera privata in ogni città in sviluppo. Soprattutto a Beirut, dove “non si va mai a dormire” perché “è una città che ti tiene sveglio”. Brillante e sfacciato architetto di successo, Khoury sembra procedere come un cinico e raffinato acrobata - tra progetti di ormai leggendari club modaoli, residenze patinate e banche postmoderne - su un crinale che taglia nette luci ed ombre della sua città e del suo Paese, puntando alla luce ma senza disdegnare davvero l'ombra.

Il primo progetto di un neolaureato Khoury fresco di Harvard, datato 1991, è “sperimentale e visionario”, molto

accademico, una metafora irrealizzabile che vuole spiegare come distruggere, prima di ricostruire. *Evolving scars* si ribellava all'arrivo azzerrante dei bulldozer nel centro di Beirut alla fine della guerra: prendeva un edificio senza particolari qualità, lo circondava con due perimetri ermetici di vetro e nel corso della sua distruzione conduceva gruppi di cittadini all'interno della rovina, attraverso un braccio meccanico, per sollecitare e registrare i loro ricordi. L'intensità della demolizione era proporzionale all'intensità dell'informazione e le macerie finivano ammucciate nella cavità tra i due giri di vetro finché all'interno non restava più nulla.

Khoury racconta che dopo questo delirante biglietto da visita non è riuscito a trovare un lavoro per anni, nel Libano della ricostruzione. Fino alla prima scommessa vinta, nel 1998, il celebre **B018**, locale notturno sotterraneo che si trova nella Quarantaine, l'area destinata alla quarantena vicino al porto, ricavato proprio nell'interrato usato per isolare i transiti a rischio. Un'area poi diventata campo per rifugiati armeni, quindi palestinesi, infine spazzata via dalla guerra, e dove oggi si trova anche il DW5, lo studio di Khoury, un loft di 700 metri quadri che aggrega una quarantina di architetti collaboratori e più di cento assistenti. Quando è chiuso, il B018 sembra un grosso insetto di metallo disteso al suolo, circondato dal parcheggio circolare come da una cupa aureola; la sera si apre come uno scrigno prezioso e inghiotte i suoi avventori in un ambiente altrettanto intenso, di legni scuri, velluti rossi e marmi bianchi. Un progetto che si nutre - questa volta davvero - delle cicatrici del luogo e le trasforma in stimate dorate, e che ha procurato al suo creatore la fama di cui gode, ma anche l'etichetta di architetto che gioca con la guerra e le sue difficili tracce.

Dall'esordio in poi Khoury ha continuato a firmare eleganti ed eccentrici luoghi di svago che a Beirut sono diventati spazi feticcio, ma anche dimore di lusso, banche, uffici, centri commerciali. Non solo in Libano ma anche in Siria, Armenia e nella regione del Golfo.

Tuttavia è dal rapporto con la società libanese e con la sua storia che sembra prendere corpo la sostanza controversa del suo lavoro. Come racconta bene il **ristorante bar Centrale** (2001), ricavato da una vecchia casa abbandonata, vicina alla “demarcation line” della Beirut bellica. L'edificio non viene semplicemente ricostruito e riportato a quel fasullo splendore che probabilmente non aveva mai avuto neanche appena eretto: una struttura metallica a rete lo riveste e lo sostiene, mostrando intatti attraverso le maglie tutti i segni del tempo e della violenza. Dentro l'invenzione è padrona, provocatoria, e disegna una sorta di gotico moderno asciugato dalla funzionalità industriale delle parti, lussuoso e rarefatto. La combinazione esterno/interno diventa assurda - a detta dello stesso architetto - con il progetto di Yabani, il sushi bar costruito in un altro punto in prossimità della demarcation line, accanto a un palazzo sventrato e privato della facciata esterna, dove la misera vita degli inquilini è ben visibile dalla strada. Il locale si sviluppa nuovamente sotto terra, all'esterno è visibile solo la torretta lucente dell'ascensore che conduce ai piani in basso e l'unica visione del fuori che si ha da dentro è quella del cielo, attraverso il soffitto. Del palazzo sventrato nessuna traccia.

Negli ultimi anni Khoury ha prodotto anche installazioni che sono state esposte in gallerie e musei. Come **P.O.W YOUprison**, realizzata per una mostra curata da Francesco Bonami nel 2005 alla fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Si tratta di una macchina per la restituzione dei prigionieri di guerra: un guscio nero metallico nel quale l'uomo è chiuso, intrappolato, disteso, cieco. Solo la macchina vede e registra tutto quello che c'è intorno durante il tragitto, strisciando lentamente attraverso il confine.

E sempre di conflitto parla la nuova opera, **The Super Roller Capsule 07**, che l'architetto libanese presenterà al museo Maxxi il 30 maggio, nell'ambito della mostra Spazio. L'autore coglie l'occasione per spiegare quanto il conflitto libanese abbia sempre guidato la sua ricerca architettonica e che l'opera che vedremo al Maxxi racconta lo spazio di “una Beirut trasformata in cinico parco dei divertimenti da un turismo mercificato in cerca di forti emozioni”. La capsula ha la forma di un ordigno, nel quale i turisti possono accomodarsi e viaggiare lungo un infernale circuito di montagne russe che attraversa cliché e stereotipi dell'esotismo post bello.

La bomba è bella: è una struttura metallica aerodinamica, grande, grigia e fulgente all'esterno, una spirale gelida ed esatta vista da dentro.

La dualità non ha mai fine: è tra le parti in lotta, tra la distruzione e la ricostruzione, la memoria e la cancellazione, la conservazione e la reinvenzione, la luce e l'ombra, il dentro e il fuori. Tra le rovine e il lusso, che sembra avere così bisogno del suo miserevole e sofferente opposto per dichiararsi nella sua inopportuna meraviglia.

30 maggio: inaugurazione della mostra Spazio, Museo Maxxi, Roma

1 giugno: Bernard Khoury terrà una lettura alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, alle 18.00